

L'«Imitazione di Cristo» dei nostri tempi

di ANTONIO LIVI

Con la pubblicazione di *Forgia* (edizione italiana presso l'Ares, Milano 1988), si completa la trilogia delle opere di Mons. Escrivá destinate alla meditazione. Come si sa, le due opere precedenti si intitolano *Cammino* e *Solco* (in Italia pubblicate anch'esse dalle Edizioni Ares di Milano).

Dei tre libri, solo il primo, *Cammino*, è uscito mentre era in vita l'autore, anzi la sua prima uscita, nel 1934, è di pochi anni posteriore alla fondazione dell'Opus Dei (1928), e quando Mons. Escrivá morì (1975) aveva già assunto i connotati di un *bestseller* della letteratura spirituale: tre milioni di copie e innumerevoli edizioni in tutte le lingue del mondo.

Qualcuno definì questo libro «l'Imitazione di Cristo dei nostri tempi», volendo indicare quanto fosse unanimemente apprezzata e accolta tra i cristiani quella raccolta di pensieri per la meditazione e lo sviluppo della vita interiore. Gli altri due libri, *Solco* e *Forgia*, sono invece opere postume del fondatore dell'Opus Dei (come lo sono altri libri suoi, sempre amorevolmente curati dall'attuale prelado dell'Opus Dei, Mons. Alvaro del Portillo, che si intitolano *Amici di Dio*, e *Via Crucis*).

La indubbia affinità di forma e di contenuto dei tre libri — *Cammino*, *Solco* e *Forgia* — non solo permette di parlare di una trilogia, di un discorso letterario che continua in piena coerenza stilistica e tematica: induce anche a individuare una radice vitale comune, che — trattandosi di libri di spiritualità — non può che essere una comune esperienza spirituale.

E difatti i tre libri nascono tutti allo stesso modo: nascono da appunti che l'autore prendeva cammin facendo, mentre viveva la sua intensissima vita di preghiera, di sacrificio e di azione apostolica, con l'intento di fissare nella memoria e nella coscienza ciò che Dio stesso gli faceva capire o intuire o verificare; e tutto questo tesoro di esperienza interiore veniva poi messo a frutto anche per gli altri nei colloqui di direzione spirituale, nella predicazione, nelle lettere, negli scritti destinati a promuovere la ricerca della santificazione nel mondo da parte di tutti i cristiani.

Qui siamo già nel cuore del tema che bisogna necessariamente trattare quando si parla di Mons. Josemaría Escrivá. Questo sacerdote aragonese, vissuto a Roma dal 1946 fino al giorno della sua morte (il 26 giugno 1975), fondatore e guida dell'Opus Dei per poco meno di cinquant'anni, giustamente chia-

mato «pioniere della spiritualità laicale» e riconosciuto da Paolo VI e da Giovanni Paolo II come genuino anticipatore della teologia del laicato sviluppata dal Concilio Vaticano II¹, quest'uomo il cui processo di beatificazione e canonizzazione ha già superato la fase diocesana a Roma e procede speditamente ora presso la Sacra Congregazione per le cause dei santi, è l'esempio più chiaro che si conosca di unità di vita: unità tra vita intellettuale e vita pratica (apostolica), tra vita interiore e ministero sacerdotale, tra ascetica e mistica, tra apprezzamento sincero e profondo delle realtà terrene (una sua celebre omelia si intitola appunto *Amare il mondo appassionatamente*) e ansia di arrivare finalmente a contemplare il volto di Dio: «*Vultum tuum, Domine, requiram!*».

Grazie a questa perfetta unità di vita, dire Escrivá scrittore è la stessa cosa che dire Escrivá pastore di anime, promotore di opere apostoliche, amico sincero e generoso di tantissime persone di ogni ceto e condizione, saggio consigliere di altri pastori della Chiesa...; ed è lo stesso che dire Escrivá mistico (quel mistico che, come ha detto Cornelio Fabro, ha raggiunto vette contemplative paragonabili a quelle di un San Paolo), che travasa sempre, consapevolmente o meno, nella sua vita apostolica i carismi soprannaturali ricevuti nell'intimo della sua vita di preghiera e di penitenza: «*Contemplari, et contemplata aliis tradere*».

Una straordinaria unità di vita

Dico questo perché i libri della trilogia sono, dal punto di vista dello stile e del contenuto, i più direttamente legati alla straordinaria unità di vita dell'autore, e pertanto i più originali.

E qui occorre precisare subito che Mons. Escrivá non ha mai voluto essere un «autore», non ha mai pensato a un lavoro di scrittore che non fosse allo stesso tempo vera preghiera e vero apostolato. Non a caso *Solco* e *Forgia* sono usciti postumi, malgrado che il materiale fosse già tutto pronto (per quanto riguarda *Solco*, Mons. Escrivá aveva addirittura annunciato come imminente la sua pubblicazione negli anni Cinquanta); infatti l'autore, trascinato dallo Spirito Santo con mille altri impegni d'apostolato, non ebbe mai il tempo di dare l'ultima, definitiva sistemazione al manoscritto².

La logica che lo guidava era sempre questa: fare la volontà di Dio — anzitutto, l'Opus Dei, quella precisa volontà di Dio che gli si era manifestata con tutta chiarezza il 2 ottobre 1928 — e non altro, fare tutta la volontà di Dio e soltanto quella. Grazie all'unità di vita, non gli importava che la volontà di Dio fosse, di volta in volta, restare per lunghi anni chiuso in casa a lavorare al tavolino, oppure affrontare lunghi e faticosi viaggi di catechesi in Europa e in America (come fece negli anni Settanta); scrivere solo per il governo dell'Opera e la formazione dei suoi figli, oppure pubblicare dei libri che po-

tessero servire a tante altre persone al di fuori dell'Opera.

Tutto questo che sto dicendo non è estrinseco al contenuto e allo stile dei libri di spiritualità di mons. Escrivá: è proprio ciò che spiega la loro assoluta originalità, l'intrinseco senso di ciò che l'autore dice, e dei fini che si propongono nel dirlo attraverso le pagine di un libro.

I libri della trilogia possono sembrare, a prima vista, delle raccolte di pensieri o aforismi come tante ce ne sono. Possono sembrare un episodio tra tanti della millenaria storia della letteratura sapienziale (che abbonda nei libri sacri di tutte le religioni storiche e ha nei libri sapienziali dell'Antico Testamento anche la sua canonizzazione come Parola di Dio autenticamente ispirata) e che modernamente è stata volta a esiti secolaristici con Montaigne (cui si opposero i *Pensées* di Pascal) e più recentemente con Nietzsche.

Ma è una classificazione che non rispetta le caratteristiche intrinseche dei libri di Mons. Escrivá. Nemmeno l'accostamento con l'*Imitazione di Cristo* è del tutto giustificato; in comune l'opera di Gersonne di Vercelli (o Tommaso da Kempis) e le opere di mons. Escrivá hanno questo: l'assoluto distacco dell'autore dal proprio interesse di vanità letteraria o di autobiografia intimistica (e ciò spiega perché non si sappia ancora bene se l'autore dell'*Imitazione* sia un monaco vercellese del Trecento o piuttosto un monaco tedesco del Quattrocento), l'esclusivo interesse per l'edificazione autentica del lettore, la trasparenza effettiva rispetto alla Parola di Dio che si intende trasmettere con tutta la sua forza di conversione e di rinnovamento spirituale.

Piena immersione nel mondo

Poi, però, detto questo, le differenze sono molte e sostanziali; per dirne una, l'autore dell'*Imitazione* trasmette la sapienza monastica maturata nella meditazione e nelle pratiche ascetiche e devozionali, ma nel chiuso del chiostro e nel chiuso della sua anima di «discepolo» in colloquio personale con il «Maestro»; invece, l'autore di *Cammino*, *Solco* e *Forgia* trasmette una vita spirituale fatta di piena immersione nel mondo, proprio per aiutare tutti gli altri che vivono nel mondo e santificare la vita di tutti i giorni, in dialogo con Dio ma anche con i familiari, gli amici, i colleghi di lavoro, le persone lontane da Dio da riavvicinare.

Per questo motivo i pensieri dei tre libri riecheggiano in modo vivacissimo e realistico momenti della vita ordinaria del mondo: sono frasi del dialogo con Dio e con gli uomini, tutte vivificate dalla presenza discreta ma efficacissima dello Spirito Santo.

Dico lo Spirito Santo a ragion veduta. Ricordo un episodio, narrato dallo stesso Mons. Escrivá, che mostra come la sua vita autenticamente contemplativa in mezzo al mondo («nel bel mezzo della strada», diceva lui in italiano) lo portasse a vedere e ad ascoltare lo Spirito Santo che gli comunicava

tanti messaggi di criterio soprannaturale attraverso avvenimenti comuni e persone incontrate (sembrava) per caso; come quando senti un commento rozzo e ingenuo di un pastorello al quale stava insegnando il catechismo, e subito pensò tra sé e sé: «Josemaría, qui sta parlando lo Spirito Santo», e ricavò da quella frase una maggior persuasione che tutte le ambizioni di questa terra sono nulla³.

Chi legge quei tre libri, se ha spirito di discernimento (è certamente un dono dello Spirito Santo) si accorge che quelle frasi lo costringono a un esame di coscienza, a una conversazione, oppure lo consolano e lo incoraggiano, oppure ancora lo spingono a una decisione, mai presa prima per vigliaccheria o per egoismo. Si accorge, insomma, che è Dio stesso — Dio Spirito Santo — che gli parla, servendosi dello stile indubbiamente incisivo ed efficace dell'autore di quel libro di pensieri, servendosi delle doti di profonda psicologia spirituale che ha ogni sacerdote esperto di cura d'anime e che Mons. Escrivá ebbe in grado eccezionale, anche per il numero davvero eccezionale di persone — giovani e adulti, uomini e donne, laici e sacerdoti — che seppe personalmente seguire e aiutare nella via della vita cristiana e della santificazione, servendosi dell'uomo di Dio.

I «cammini» nella Chiesa

La differenza, infatti, tra l'azione dello Spirito Santo nella Scrittura (dove l'agiografo è proprio direttamente ispirato da Dio con un carisma unico e irripetibile) e l'azione dello stesso Spirito Santo in altre forme della sua presenza nella Chiesa sta proprio qui: che la Parola di Dio, garantita dalla Chiesa, è perennemente valida e normativa per tutti, mentre la parola di un uomo di Dio (sempre con una verifica e in definitiva una garanzia della Chiesa) è efficace nella misura in cui si realizza una certa sintonia spirituale tra chi parla e chi ascolta. E i «cammini», nella Chiesa, sono davvero tanti. Nessuna spiritualità ha una parola da dire sempre su tutto e su tutti.

La spiritualità dell'Opus Dei — che Mons. Escrivá ricevette da Dio e fedelmente attuò nella sua dimensione istituzionale e nella prassi pastorale e apostolica — è diretta alla santificazione del lavoro professionale ordinario; essa riguarda quindi i cristiani comuni che vivono interamente immersi nel mondo, nell'ambiente secolare e laicale, partecipando in pieno a tutte le vicende terrene: vita familiare e sociale, problemi professionali (economici, sindacali, politici), interessi culturali.

Ma non tutti i cristiani che vivono in queste circostanze e sono i destinatari del messaggio spirituale dell'Opus Dei — anche mediante i libri del fondatore — possono essere concretamente interessati e coinvolti; non tutti si trovano in quel dato momento in cui leggono il libro, quel pensiero di *Cammino* o di *Solco* e di *Forgia*, nelle condizioni spirituali favorevoli e adeguate, nella

sintonia necessaria. È la logica del *kairos* o *tempus opportunum*, così chiaramente enunciata dalla Scrittura in rapporto agli eventi di grazia.

Siamo così arrivati alla conclusione. I pensieri dei libri di Mons. Escrivá, che non sono elucubrazioni teoriche né appunti di viaggio ma frammenti di vita spirituale, nascono dall'intimità con Dio e sono destinati a raggiungere le anime proprio nell'intimo, lì dove Dio già c'è e parla (il «maestro interiore» di cui diceva Sant'Agostino), o dove Dio non è ancora stato ammesso, ma l'anima ne avverte la mancanza (anche qui Sant'Agostino ha l'espressione giusta: «*Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*»).

Quando il momento è quello giusto, le parole dell'uomo di Dio, cariche di amore e di verità, hanno una risonanza tutta speciale. Il lettore non solo avverte che l'autore è sincero, ma anche che egli non vuole contare, non vuole nulla per sé, tutto è per Iddio e per il bene di chi lo legge, senza residui di autocompiacenza o di vanagloria, senza astrattismi intellettuali, senza l'eco di mode effimere, senza tributi da pagare ad alcuna ideologia. Il lettore avverte che l'autore è un buon canale della grazia di Dio, un buon trasmettitore dell'energia divina della fede e della carità.

Mons. Escrivá voleva essere proprio questo un «servo buono e fedele» della parola di Dio, uno strumento capace di trasmettere il buono spirito integralmente e senza inquinamenti umani; egli amava avere davanti agli occhi, sul suo tavolo di lavoro, un semplicissimo oggetto, un isolatore per linee elettriche, proprio per ricordarsi, per contrasto, che il suo compito era di non fare da isolatore, ma da trasmettitore.

Molti punti di *Cammino*, come anche di *Solco* e di *Forgia*, sono autobiografici, anche se l'autore, per non parlare di sé (ho già ricordato che non gli interessava, non ci teneva minimamente), sembra che parli di un terzo che ha avuto quella o quell'altra esperienza. Altri punti riferiscono chiaramente esperienze e confidenze altrui. Altri ancora mettono per iscritto, con le parole giuste (quelle, e non altre) ciò che Dio, in un certo momento di grazia, ha fatto capire all'autore una volta per sempre. □

1. Cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia nella Messa per l'Opus Dei*, «L'Osservatore romano», 20-21 agosto 1979: «La vostra istituzione ha come fine la santificazione della vita rimanendo nel mondo, sul proprio posto di lavoro e di professione: vivere il Vangelo nel mondo, pur vivendo immersi nel mondo, ma per trasformarlo, per redimelo col proprio amore a Cristo! Grande ideale, veramente, il vostro, che fin dagli inizi ha anticipato quella teologia del Laicato, che caratterizzò poi la Chiesa del Concilio e del post-Concilio».

2. Cfr. Alvaro del Portillo, *Presentazione*, in Josemaría Escrivá, *Forgia*, tr. it., Edizioni Ares, Milano 1987, p. 6: «A noi che avevamo la grande fortuna di vivere accanto a lui, molte volte egli parlò di questo libro, che prese forma nel corso degli anni. Desiderava, oltre a dargli l'ordine definitivo, leggere con calma ciascuno dei punti, per mettere tutto il suo amore sacerdotale al servizio del lettore: non gli interessava di *aggraziarli*, intendeva soltanto giungere all'intimità delle anime, e in tale attesa... il Signore lo chiamò alla sua intimità. E così come egli li lasciò, vengono ora consegnati al pubblico».

3. L'episodio è narrato da François Gondrand nella biografia di Mons. Escrivá intitolata *Cerco il tuo volto* (Città Nuova Editrice, Roma 1986, II ed.) a p. 48; la fonte di cui si serve lo storico è il *Registro histórico del Fundador*, n. 21502, nota 106.